

la guerra in america

Cinzia Zambrano

La Germania si schiera a fianco dell'America. Anche nella delicata situazione di una rappresaglia militare contro il terrorismo internazionale. Ciò che il cancelliere tedesco Gerhard Schröder andava oramai ripetendo da giorni, da ieri è diventata la posizione ufficiale del suo governo. Il Bundestag, la camera bassa del parlamento tedesco, con una netta maggioranza ha approvato infatti una risoluzione a favore della «solidarietà» con gli Stati Uniti dopo gli attacchi terroristici di martedì 11 settembre. Una solidarietà piena, che, in accordo con l'articolo 5 della Nato, prevede anche la partecipazione militare della Bundeswehr, l'esercito tedesco, alla rappresaglia Usa.

D'altronde, le parole di Schröder all'indomani dei tragici attentati a New York e a Washington non avevano lasciato molti dubbi sull'ipotesi di un intervento diretto dei soldati tedeschi in un'eventuale rappresaglia americana contro gli autori degli attacchi terroristici alle Torri Gemelle e al Pentagono. «La Germania è pronta a rispettare i suoi impegni nella Nato e, se necessario, a scendere in difesa dell'alleato americano, vittima di un'aggressione armata», aveva detto il cancelliere il giorno dopo la catastrofe.

Una dichiarazione che ha trovato un consenso ampio e eccezionalmente trasversale nella votazione di ieri al Bundestag. La mozione del governo è stata infatti appoggiata da tutti i partiti presenti in parlamento esclusi i post-comunisti della Pds. Su 611 deputati presenti, 565 hanno votato a favore; 40 hanno votato contro (tra cui 35 membri della Pds) e sei si sono astenuti.

Nell'offrire il pieno sostegno del paese agli Stati Uniti per la risposta all'offensiva terroristica, Schröder ha però anche sottolineato il suo un fermo no ad «avventure» militari. «La Germania è disposta al rischio, anche sul terreno militare, ma non all'avventura», ha spiegato il cancelliere leggendo una dichiarazione del governo davanti al Parlamento. Un invito, implicitamente diretto agli Stati Uniti, a non colpire alla cieca, ma a individuare i colpevoli, stanarli e punirli, evitando di ricorrere alle azioni militari tradizionali.

Ma anche un messaggio diretto a tranquillizzare le correnti pacifiste dei socialdemocratici e dei Verdi, non proprio entusiasti della partecipazione delle truppe tedesche ad azioni militari. «Il diritto internazionale non conosce la vendetta, né la rappresaglia», ha chiosato ieri in polemica con la decisione del governo la portavoce dei Verdi Kerstin Mueller.

Per Schröder però non è per vendetta che bisogna intervenire. La crisi innescata dall'attacco all'America coinvolge tutti i paesi occidentali, i cui governi sono chiamati a fronteggiare in maniera forte la minaccia del terrorismo. «Questo non è uno scontro fra civiltà, ma piuttosto una battaglia per la civiltà» aveva detto nei giorni scorsi Schröder. Una battaglia, ha aggiunto ieri, «che deve essere politica, economica e culturale», e soprattutto basata «sulla cooperazione tra i vari Stati».

E mentre il cancelliere Schro-

Germania, la mozione del governo approvata con l'appoggio di tutti i partiti, esclusi i post comunisti della Pds



Anche la Francia richiama 261 riservisti

PARIGI Anche la Francia fa appello ai riservisti della gendarmeria e dell'esercito per rafforzare il suo piano antiterrorismo. Lo ha annunciato ieri il ministero della Difesa. Sono in tutto 261 i riservisti chiamati a dar man forte al personale già dispiegato a Parigi e nelle principali città del paese, 217 della gendarmeria e 44 dell'esercito. Gli Stati Uniti, dopo gli attentati terroristici, hanno richiamato 35.000 riservisti. Il presidente francese Jacques Chirac ha promesso di lavorare al fianco degli Stati Uniti per combattere il terrorismo e assicurare alla giustizia i responsabili degli attentati ma ha negato che si tratti di una guerra. «Siamo pronti a lavorare al fianco degli Stati Uniti, ma non sono sicuro che si possa usare la parola guerra».

Berlino con gli Usa, sì all'invio di truppe

Il Bundestag vota la «solidarietà incondizionata»: ma evitiamo avventure

der prepara il suo paese alla guerra, il ministro degli Esteri Joschka Fischer (Verdi) dopo la missione diplomatica a Washington raggiungerà oggi New York per farsi un quadro della situazione dopo i drammatici attentati nei quali sono morti - stando alle ultime informazioni - anche cento cittadini tedeschi.

Intanto, dopo l'orrore di New

York e soprattutto dopo la pubblicazione da parte dei servizi segreti tedeschi di un rapporto secondo il quale «non sono da escludere attentati anche sul territorio federale», la Germania adotta nuove misure di sicurezza. Per rafforzare la lotta al terrorismo, il ministro della Finanze Hans Eichel ha stanziato tre miliardi di marchi, circa tre mila mi-

liardi di lire, soldi che fluiranno nelle casse dello stato grazie all'aumento delle sigarette. Il pacchetto - finanziato così dai fumatori - comprende molte misure restrittive dirette a togliere appoggio logistico e finanziario alle organizzazioni terroristiche con copertura religiosa o culturale. Controlli più severi saranno applicati anche nel concedere vi-

ste per visite in Germania. Il personale degli aeroporti con accesso ad aree sensibili verrà sottoposto a maggiori controlli e anche i passeggeri e i bagagli saranno ispezionati più rigidamente. Sarà rafforzato anche l'impiego dell'esercito per la difesa di postazioni militari o basi Nato. Il pacchetto prevede inoltre la soppressione di alcuni privilegi reli-

giosi concessi a organizzazioni islamiche in ossequio al diritto di associazione.

«Fin qui - aveva detto il ministro degli Interni Otto Schily al quotidiano Bild - le organizzazioni estremiste religiose potevano evitare una messa al bando, invocando i privilegi religiosi. Questa cosa d'ora in poi cambierà».

il caso

La svolta del Giappone pieno sostegno militare

Simone Collini

Annuncio storico del primo ministro giapponese Junichiro Koizumi, ieri sera, in diretta televisiva alla nazione: anche Tokyo darà sostegno militare agli Stati Uniti nella lotta contro i responsabili degli «imponderabili e vili» attacchi terroristici contro New York e Washington.

Il capo di governo, parlando di «misure di emergenza in una situazione di emergenza» che non interessa solo gli alleati d'oltreoceano ma «le fondamenta stesse del mondo libero e democratico», ha dichiarato che personale militare potrà venir posto a presidiare edifici pubblici e basi militari statunitensi in Giappone, mentre forze di cielo e di terra potranno essere inviate all'estero in appoggio logistico a navi e aerei statunitensi in missione di guerra. Le truppe giapponesi, ha precisato Koizumi, non saranno impiegate direttamente in azioni militari, ma saranno utilizzate per trasportare medicinali e rifornimenti.

È la prima volta, negli ultimi cinquant'anni, che il Giappone adotta simili misure. L'attuale costituzione, infatti, entrata in vigore al termine della seconda guerra mondiale, prevede che «il popolo giapponese rinunci per sempre alla guerra e alla minaccia o all'uso

della forza quale mezzo per risolvere le controversie internazionali». Una costituzione pacifista fortemente voluta - se non imposta - dagli stessi americani e dal generale Mac Arthur, che fino ad oggi ha impedito alle Forze di Autodifesa - nome delle armate nipponiche - di intraprendere azioni militari offensive e di difendere basi militari di altri paesi.

Già lo scorso lunedì il premier giapponese aveva ordinato ai suoi diretti collaboratori di studiare possibili proposte di revisione di legge per consentire un concreto e attivo appoggio alle truppe statunitensi impegnate in eventuali azioni di rappresaglia. Ieri, poi, al termine di una riunione d'emergenza con la coalizione al potere (conservatrice) e dopo un colloquio con l'ambasciatore americano Howard Baker, l'annuncio: «Prenderemo tutte le misure possibili per inviare al più presto le Forze di Autodifesa e offriremo il massimo del sostegno al nostro alleato, gli Stati Uniti. La costituzione sarà rispettata, ma - ha aggiunto Koizumi - occorre capire che il mondo è radicalmente cambiato dopo il salto di qualità della sfida terroristica». Senza specificare se si procederà a revisioni di legge, il premier ha poi concluso dichiarando che «molte delle misure potranno essere adottate subito, senza modifiche legislative».

Con l'annuncio di ieri il governo giapponese sembra determinato a non ripetere l'umiliazione diplomatica subita dieci anni fa, quando, durante la Guerra del Golfo, aveva messo a disposizione un ingente aiuto finanziario (circa 13 miliardi di dollari), ma nessuna truppa di appoggio. Una mossa che aveva spinto molti commentatori internazionali a parlare del Giappone come di un paese pronto a pagare, ma non ad impegnare propri uomini.



Una portaerei americana nella base navale giapponese di Yokosuka. In alto Schröder

Bruxelles vota oggi i provvedimenti. Unificazione del reato per i vari paesi e norme più semplici per l'estradizione

Mandato d'arresto europeo contro i terroristi

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES La lotta al terrorismo ricomincia da qui, da questi due provvedimenti che un testardo commissario ai problemi della Giustizia e degli Affari Interni, il portoghese Antonio Vitorino, è riuscito finalmente a fare varare all'esecutivo comunitario e a far mettere, a tamburo battente, all'ordine del giorno della riunione straordinaria dei ministri dell'Interno che si svolgerà oggi a Bruxelles. Le due proposte sono molto importanti perché, nelle intenzioni, dovranno uniformare, o talvolta creare ex novo per alcuni Stati, il significato del reato di «terrorismo» e introdurre nella legislazione dell'Unione delle regole diverse ed efficaci per l'estradizione.

ate sulla scorta delle indi-

cazioni di un summit europeo ormai lontano nel tempo, quello di Tampere dell'ottobre 1999, le proposte hanno subito un'accelerazione ma, ha tenuto a precisare il commissario, non sono figlie della situazione d'emergenza che si è creata dopo gli attentati terroristici in terra americana. «Sono norme che rispondono, innanzitutto, all'esigenza di fronteggiare il fenomeno terrorista nell'Unione Europea». Le «proposte Vitorino» sono presentate sotto forma di «decisioni-quadro» e sulla base delle norme del Trattato. In particolare, la proposta sulla definizione del reato di terrorismo è partita dalla considerazione che nell'Ue la legislazione differisce da paese a pae-

se, anzi essa è regolata soltanto in sei dei quindici Stati membri. Di più: in alcuni paesi le norme regolano il reato come se si trattasse di reati comuni mentre in altri (tra cui l'Italia) la parola terrorismo è espressamente citata e i danni dei terroristi sono specificati.

La proposta della Commissione intende creare un quadro giuridico uniforme in questo campo nello spirito di massima cooperazione che dovrebbero animare la creazione dello «spazio comune di libertà, giustizia e sicurezza». La proposta elenca, in uno dei primi articoli, i reati che sono classificabili sotto la fattispecie di terrorismo e che vanno dall'assassinio sino agli attacchi attraverso interferenze nei sistemi d'informazione. Inoltre, all'articolo 5, la proposta avanza anche una classifica sulle pene da commi-

nare: si va dai due anni di carcere sino a venti. È previsto, inoltre, una misura di favore per i «collaboratori» che aiutano a prevenire ulteriori azioni terroristiche.

L'altra proposta della Commissione, illustrata da Vitorino anche al parlamento europeo che ieri pomeriggio ha svolto un dibattito sulle iniziative dell'Ue contro il terrorismo, ri-

guarderà la semplificazione delle misure di estradizione di un terrorista da un paese all'altro dell'Unione e il mandato di cattura europeo che sarà utilizzato non soltanto contro i responsabili degli atti di terrorismo ma anche contro la criminalità organizzata. L'obiettivo è quello di rendere operante su tutto il territorio europeo un ordine di cattura emesso dall'autorità giudiziaria di questo o quel paese. Se, come si invoca da molte parti, c'è bisogno di agire con rapidità ed effica-

cia, ecco la proposta di snellire le lunghissime e defatiganti procedure di estradizione mettendo in vigore la regola di un «semplice trasferimento di persona». Ovviamente, nel pieno rispetto dei diritti e delle libertà individuali. Il mandato di cattura europeo dovrà consentire di arrestare una persona con una condanna definitiva oppure sotto uno stato di fer-

mo per più di quattro mesi. Le proposte giuridiche della Commissione non saranno, in ogni caso, operative nel breve tempo. Pur avendo accelerato la procedura, i provvedimenti dovranno passare al vaglio del Consiglio dei ministri Ue e del parlamento europeo. E, poi, essere assorbite dalle legislazioni di tutti gli Stati membri. Non a caso, la Commissione ha messo le mani avanti e ha previsto che le misure entreranno in vigore entro la metà del 2004.

se.ser.